



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

Delle alluvioni.

Abbiamo tutti ancora negli occhi le tragiche immagini delle alluvioni che hanno drammaticamente sconvolto alcune località della Liguria e Genova stessa. E le polemiche tuttora in corso.

Francamente avremmo sperato di non dover più vedere quelle tremende immagini e soprattutto che la cultura della prevenzione dei disastri idrogeologici si fosse finalmente fatta largo nelle coscienze, dopo decenni del continuo ripetersi di catastrofi.

Non sappiamo se ciò che è accaduto in Liguria e Toscana, e prima in tante altre parti del Paese, fosse prevedibile; a volte il cambiamento climatico in corso provoca precipitazioni e conseguenti portate nei corsi d'acqua ben oltre i "normali" tempi di ritorno centenari: in poche ore cadono in aree ristrette più millimetri di pioggia che in un anno intero. E' ben noto che le opere idrauliche sono tarate proprio su questi tempi di ritorno (100, 200, fino a 1000 anni). Ma è senz'altro vero che se questi fenomeni si ripetono con una tale intensità e frequenza, forse sarebbe opportuno un ripensamento dei parametri di progettazione delle opere, anche se con una inevitabile lievitazione dei costi.

E' ovviamente fin troppo scontato richiamare la assai frequente scarsa cura nella pianificazione e nella gestione del territorio che, per assecondare la spinta di richieste economiche grandi e piccole, ignora le più elementari norme di salvaguardia dei corsi d'acqua e dell'idraulica del territorio, ossia i riflessi delle modifiche ambientali sui regimi idrici di superficie e del sottosuolo.

Questo dunque è il quadro che ancora una volta dobbiamo sconsolatamente osservare, ma da cui non possiamo esimerci.

Dalla grande alluvione del Po nel 1953 molte cose sono cambiate, altre sono rimaste le stesse, nonostante i proclami e le leggi che via via si sono susseguiti in oltre mezzo secolo.

Dobbiamo notare che la sensibilità "ecologica" è senza dubbio aumentata esponenzialmente; non lo scopriamo oggi. Ma è strano che questa non si sia tradotta in una cultura sostanziale del governo del territorio, che ponesse le invariance ed i vincoli ambientali a base delle grandi e piccole scelte, incidendo sui determinanti che, a valle ed in modo indiretto, agiscono come cause o concause scatenanti o aggravanti.

Probabilmente, qui come in altre occasioni, dobbiamo considerare che la sensibilità civile si ferma di fronte all'egoismo del singolo. Ma in questo la politica a tutti i livelli ha una seria responsabilità.

La difesa del territorio e i conseguenti vincoli e comportamenti dovrebbero costituire altrettante invarianti di riferimento e non lacci da bypassare furbescamente. Occorrono invece buone leggi, buone regolazioni anche ai più bassi livelli amministrativi, un'opera di acculturazione e sensibilizzazione capillare e puntuale non solo sui massimi sistemi, ma sulla pratica quotidiana, anche dei singoli nei comportamenti, nell'informazione e nei coinvolgimenti dei Piani di emergenza.

Si favoleggia di grandissime opere, da porre a base di un rilancio dell'economia nazionale, ma si dimentica che un complessivo Piano di riassetto idrogeologico del territorio, adeguatamente finanziato, non solo rilancerebbe l'economia e forse in modo anche maggiore, essendo distribuito su tutto il territorio nazionale, ma farebbe risparmiare le costosissime opere di ripristino a valle degli eventi catastrofici; senza considerare i danni economici indotti, i lutti e la disperazione delle popolazioni colpite. Una analoga considerazione vale per il controllo degli inquinamenti ambientali. Basti pensare ai costi delle bonifiche dei siti contaminati da scarichi e rifiuti.

Queste sono veramente priorità nazionali.

Allo stesso modo, se è vero che gli eventi stanno evolvendo rispetto al passato, la stessa ricerca e le strutture di controllo, previsione, prevenzione e soprattutto manutenzione del territorio dovrebbero essere tenute nel massimo conto e finanziate.

Francamente non ci pare sia così.

(a.z.)